

- Il premier presenta un nuovo testo e conferma il referendum
- Il Fronte laico non cede
- Pressione dei militari

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La piazza non smobilita. Il «passo indietro» di Mohamed Morsi non basta alle opposizioni. Che rilanciano la sfida al presidente e al fronte islamista. La posta in gioco è la nuova Costituzione che il presidente egiziano intende sottoporre a referendum sabato prossimo. Su questo, lo scontro è totale.

Il Fronte di salvezza nazionale egiziano con un comunicato diffuso in serata ha respinto «categoricamente» il referendum costituzionale del 15 dicembre e «totalmente» il decreto presidenziale. «Fare un referendum ora vuol dire spingere il Paese verso un'ondata di violenze» ha detto il portavoce del Fronte, Sameh Ashour, in una conferenza stampa. «Non riconosciamo la bozza di Costituzione, perché non rappresenta il popolo egiziano. La respingiamo - ha continuato - perché certamente porterà ad ulteriori divisioni e sommosse». In precedenza il leader del Fronte, Mohamed el Baradei aveva dichiarato: «La nostra battaglia sulla Costituzione non riguarda chi è al potere, ma l'essenza dello Stato, i diritti universali e i valori e il guardare in avanti e non indietro» assicurando l'impegno dell'opposizione per «abolirla».

Poco prima della mezzanotte italiana di sabato, forse per il timore di un colpo di mano dei militari, Morsi aveva annunciato la revoca del decreto con il quale aveva reso inappellabili le sue decisioni. Pur senza modificare la data del referendum indetto per il 15 dicembre, il presidente aveva invitato le opposizioni a suggerire modifiche alla bozza di Costituzione.

ALTA TENSIONE

Il referendum su una Costituzione «non democratica riflette un'idea di dispotismo presidenziale, minaccia i diritti e le libertà e spinge l'Egitto verso la nascita di uno Stato religioso» ha tagliato corto Amr Hamzawi, esponente del Fronte di salvezza nazionale. «La dichiarazione costituzionale è stata revocata e non ci sono più ragioni per "provocazioni"» aveva ribattuto il portavoce dei Fratelli Musulmani, Mahmoud Ghazlan, per il quale «tutti devono rispettare la volontà popolare. Il popolo è il detentore della sovranità e la fonte del potere». La sua conclusione è stata che «È necessario votare per il referendum. Noi accetteremo il risultato e chiediamo di fare altrettanto».

Il nuovo decreto del presidente egiziano - che revoca quello varato il 22 novembre che ha scatenato la protesta delle opposizioni - è composto di 5 articoli. E anche se non si parla esplicitamente di «inappellabilità delle decisio-



Forze di sicurezza egiziane di fronte al palazzo presidenziale FOTO EPA

Morsi cambia il decreto L'opposizione: non basta

ni del presidente», come nel precedente controverso decreto, all'articolo 4 si afferma chiaramente che «tutte le dichiarazioni costituzionali, inclusa la presente, sono immuni da ricorsi davanti ai tribunali». Poi il primo articolo stabilisce che il decreto del 22 novembre è revocato, ma che tutti i suoi effetti restano invariati: ad esempio la nomina del nuovo procuratore generale.

L'art. 2 stabilisce che se vengono alle luce nuove prove, si riapriranno le inchieste sulle uccisioni di manifestanti fra il 25 gennaio 2011 e il 30 giugno 2012, data di insediamento di Morsi e che la procura deve inviare le nuove acquisizioni ai tribunali, anche se i processi si erano conclusi con delle assoluzioni. L'art. 3 prevede che se vincerà il no al referendum costituzionale del 15

dicembre, il presidente indirà elezioni per una nuova assemblea costituente di 100 membri nei tre mesi successivi. La nuova assemblea avrà poi sei mesi di tempo per riscrivere la Costituzione e il presidente 30 giorni per indire il referendum una volta che gli è stata consegnata la bozza. Secondo l'art. 4 tutte le dichiarazioni costituzionali, inclusa la presente, restano immuni da

Tra Netanyahu e Meshaal è scontro aperto

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Quell'accoglienza trionfale non è andata giù a Benjamin Netanyahu. Il trionfo che Gaza ha tributato a Khaled Meshaal, leader di Hamas, tornato nella Striscia dopo 45 anni di esilio. «Jeri (sabato, ndr) siamo di nuovo venuti in contatto con la vera faccia dei nostri nemici». Così il premier israeliano - nella consueta riunione domenicale del governo - si è riferito alle parole del leader di Hamas pronunciate durante un comizio a Gaza. «Non hanno alcuna intenzione di raggiungere un compromesso con noi; vogliono distruggere lo Stato. Falliranno, ovviamente. Negli annali della storia

del nostro popolo - ha aggiunto - noi, il popolo ebraico, abbiamo vinto tali nemici». È «interessante» - ha poi proseguito Netanyahu - che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), non abbia «emesso alcuna condanna, né un commento sulla distruzione di Israele», così come in precedenza non ha condannato «i missili lanciati su Israele». «Con mio rammarico - ha sottolineato - egli si batte per l'unità con Hamas, che è supportata dall'Iran».

«Ai miei tempi Meshaal non avrebbe osato avvicinarsi a Gaza. Oggi appare come un eroe trionfante». Parola dell'ex primo ministro centrista Ehud Olmert che in un'intervista a Ynet ha detto la sua sulla situazione

complessiva di Israele confermando nello stesso tempo la scelta di non correre alle prossime elezioni politiche, in programma il 22 gennaio. Olmert osserva critico come Israele sia governato da una leadership di «destra radicale entrata in un braccio di ferro con l'intera comunità internazionale». E pur avendo condiviso la decisione di uccidere il capo dell'ala militare di Hamas Ahmed al-Jaabari all'avvio dell'operazione ha constatato come non sia ottenuto né lo stop di Hamas, né quello della Jihad. «Sono diventati - ha osservato con preoccupazione - più forti avendo ottenuto un ombrello diplomatico... Di fatto hanno avuto un riconoscimento. Non è un buon segnale».

SIRIA

Assad non userà le armi chimiche contro Israele

Non ci sono segnali che il regime siriano possa usare armi chimiche contro Israele. Lo ha detto il vicepremier Moshe Yaalon in un'intervista a Israel Radio. «Negli scorsi decenni la Siria ha armato se stessa con missili ed armi chimiche», ha spiegato aggiungendo che tuttavia grazie alla deterrenza di Israele, i siriani non hanno finora adoperato le loro armi. Yaalon non ha voluto commentare le notizie del Sunday Times secondo le quali unità speciali dell'esercito israeliano sono all'opera in Siria per localizzare riserve di armi chimiche. Intanto continuano gli scontri tra miliziani e truppe fedeli al premier Assad. Forze radicali islamiche hanno conquistato un'ampia zona della base militare di sheikh Souleimane, presidio che i ribelli assediavano da diverse settimane nel nord ovest della Siria. La base è l'ultimo bastione governativo a ovest di Aleppo non controllato dai ribelli.

«ricorsi davanti ai tribunali e tutte le relative denunce sono considerate nulle». L'art. 5 stabilisce che la «dichiarazione» viene pubblicata sulla Gazzetta ufficiale ed è in vigore dal giorno in cui è stata emanata.

La risposta delle opposizioni è anche nell'appello a proseguire nelle manifestazioni di protesta e nel no secco al referendum. Gamal Eid, figura storica del dissenso egiziano, accusa Morsi di stare «giocando con le parole», perché ha cancellato il decreto dopo aver già raggiunto il suo obiettivo: ha potuto far concludere la stesura della Costituzione e l'ha protetta per settimane da possibili contestazioni legali.

La tensione è altissima. E si manifesta... anche in cielo. Uno stormo di otto caccia militari egiziani F16 ha sorvolato ieri attorno alle ore 13 ora locale a bassa quota il Cairo: lo riferiscono testimoni. È la prima volta che la squadriglia di jet passa sulla città in pieno giorno. Pare un avvertimento, tanto più che sabato sera le forze armate egiziane hanno emesso un comunicato con il quale avvertono che «non potranno tollerare» che il Paese «venga portato verso il baratro» dalle divisioni politiche. Ma al Cairo sono in molti a non credere nei generali «mediatori»: «I militari hanno ottenuto dai Fratelli Musulmani quel che volevano, la garanzia dei propri privilegi», rimarca il direttore dell'ufficio egiziano di Human Rights Watch, Heba Morayef.

Dietro le quinte si continua a cercare una mediazione che eviti il peggio. L'opposizione rilancia per martedì la mobilitazione di piazza, mentre i Fratelli Musulmani si apprestano a mettere in campo la loro poderosa macchina organizzativa in vista del 15 dicembre. Per l'Egitto si apre una settimana infuocata.

«Sono finte aperture. È la Costituzione che va ritirata»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Il passo indietro di Morsi è una presa in giro, il «nuovo» decreto è una fotocopia del precedente. Non solo. Morsi e i Fratelli Musulmani fanno finta di non capire che il vero nodo del contendere è rappresentato dalla Costituzione che vorrebbero imporre. Per quanto ci riguarda, porteremo avanti le nostre proteste e intensificheremo la nostra azione fino a quando il referendum sulla Costituzione (previsto per il 15 dicembre, ndr) non verrà cancellato». A sostenerlo è Mahmoud Afifi, portavoce del «Movimento giovanile 6 Aprile», tra i protagonisti delle proteste di Piazza Tahrir contro il regime di Hosni Mubarak. **Come valuta il passo indietro compiuto dal presidente Mohamed Morsi?**

L'INTERVISTA

Mahmoud Afifi

Portavoce del «Movimento 6 Aprile» è tra i protagonisti della primavera araba e delle proteste contro Mubarak di Piazza Tahrir

«Una presa in giro che mira a dividere le opposizioni. Ma Morsi non riuscirà nel suo intento. La protesta continuerà fino a quando il referendum sulla Costituzione non verrà cancellato». **Insisto: Morsi ha ritirato il decreto che**



aveva scatenato la protesta delle opposizioni. «Oltre che una provocazione, si tratta di un insulto alla nostra intelligenza. Il «nuovo» decreto è una fotocopia del precedente. Per come è stato congegna-

to, è una truffa: evoca quello precedente e ne salva tutti gli effetti, come la nomina del nuovo procuratore generale. Non parla esplicitamente di inappellabilità delle decisioni del presidente, ma stabilisce che nessuna dichiarazione costituzionale, inclusa quest'ultima, possa essere ricusata davanti ai giudici. E poi mantiene il referendum costituzionale. E questa sarebbe una base per il dialogo?».

Qual è la risposta del «Movimento 6 aprile» a Morsi?

«L'impegno a rilanciare la protesta per fermare la Costituzione dei Fratelli Musulmani».

Cosa contestate della Carta costituzionale oggetto del referendum?

«L'essere contraria a tutte quelle istanze di libertà e di democrazia che sono state alla base della rivolta contro il re-

gime di Mubarak. È una Costituzione che instaura la «dittatura della sharia». Accettarla sarebbe un insulto alla memoria dei tanti che hanno perso la vita per combattere la dittatura di Mubarak. Accettarla significherebbe ipotecare il futuro dell'Egitto. Noi non ci arrendiamo ad uno Stato teocratico».

Cosa vi attendete dall'Europa e dagli Stati Uniti?

«Vorremmo che non chiudessero gli occhi di fronte al golpe istituzionale in atto. Ma non ci facciamo illusioni: l'Occidente non sembra interessato a sostenere quanti si stanno battendo per le libertà e i diritti. L'America ha sostenuto Morsi, e lo stesso sta facendo il Fondo monetario. Ne siamo consapevoli, ma questo rafforza la nostra determinazione a proseguire la lotta. Piazza Tahrir non smobilita».